

Aprile-Giugno 2014 - Anno IX° - N° 31



IL MACCARINO

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Colle di Val d'Elsa – Si

Bollettino informativo d'arte e cultura per i soci

Sede Sociale: Piazza dell'Unità dei Popoli n. 1 – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)



**MATISSE – LA FIGURA – LA FORZA DELLA LINEA
L'EMOZIONE DEL COLORE**

Dal 22 febbraio al 15 giugno 2014

Palazzo dei Diamanti - Ferrara

**L'OSSESSIONE NORDICA. BÖCKLIN, KLIMT, MUNCH E LA
PITTURA ITALIANA**

Dal 22 febbraio al 22 giugno 2014

Palazzo Roverella - Rovigo

LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA

Dal 8 febbraio al 25 maggio 2014

Palazzo Fava - Bologna

LIBERTY – UNO STILE PER L'ITALIA MODERNA

Dal 1 febbraio al 15 giugno 2014

Musei di San Domenico – Forlì

FRIDA KAHLO

Dal 20 marzo al 13 luglio 2014

Scuderie del Quirinale – Roma

KLIMT

Dal 12 marzo al 13 luglio 2014

Palazzo Reale - Milano



Penne Valdelsane

Elogio dell'asino

di Faro Pierini

Ero in treno sulla linea Firenze-Milano.



Seduta di fronte a me, una bella ragazza attira la mia attenzione non soltanto per i suoi ragguardevoli attributi, ma anche per una grande tartaruga disegnata sulla maglietta; tartaruga che si anima con i movimenti del seno.

La cosa straordinaria del viaggiare in treno è quella di riuscire a comunicare col prossimo senza molti preamboli. Quasi subito attacco:

"mi scusi signorina, e perdoni la mia curiosità, ma quella tartaruga ha un significato particolare?"

e la ragazza sorridendo:

"certo. E' il simbolo della nostra associazione," - risponde - "torno dall'isola di Lampedusa. Sono andata lì, insieme ad altri giovani, a salvare le tartarughe. Lo sa che sono in estinzione? C'era anche Domenico Modugno!"

E brava signorina! E bravo Modugno!

Questo episodio mi è tornato in mente leggendo su un giornale che anche l'asino sta correndo lo stesso rischio.

La notizia ha dato il via ad un frullare ed un agitarsi di pensieri.

Certamente nessuna ragazza porterà mai un asino disegnato sul petto; e nessun cantante, più o meno famoso, si interesserà alle sorti del povero ciuchino. Nessuno si darà da fare per lui.

E così la cattiveria degli uomini verso quest'animale continuerà a manifestarsi fino alla fine. Inizì coi nomi: asino, ciuco, somaro. Chissà perché l'uomo lo classificò subito come deficiente, e lo usò come termine di paragone: alunno svogliato ed incapace come un somaro; giovane brutto e peloso come un ciuco; ragazzo testardo come un mulo...

Tutte calunnie! E ve lo dimostro.

Sapete perché tanto odio contro quel povero animale?

Perché fu lui che inventò lo sciopero.

Stanco di lavorare tanto e di mangiare poco; stanco delle tante frustate e delle poche carezze, decise di ribellarsi e si rifiutò di tirare il carretto ("s'impunta" dicevano le contadine). Poi, però, sotto la gragnola di frustate, dato che era un saggio, scattava improvvisamente via a tutta velocità incurante delle urla del padrone: "*Piano! Piano! Bischerò d'un ciuco... o che mi voi ammazzà!*".

Così smaltiva la sua rabbia e la sua angoscia.

Certo, ai nostri occhi non è una bellezza, è vero, ma anche l'ippopotamo o il rinoceronte non sono bellissimi, eppure nessuno ha mai detto che sono brutti. Ogni animale ha le sue caratteristiche.

In questo caso, però, c'era il confronto col suo cugino: il cavallo.

Lui sì che era bello, elegante e tanto intelligente!

Hai visto? Ha fatto l'inchino...Ma com'è bravo! (E poi si dice che l'abito non fa il monaco).

Fra l'uomo e il cavallo c'è come una simbiosi... si completano. Quello che fa il cavallo è tutto bello e buono; quello che fa l'asino è tutto sbagliato. Il cavallo può far di tutto...è tutto oro; anche ciò che fa dal di dietro.

Basta andare a Siena, e vedere i contradaioli quando portano i cavalli a benedire in chiesa prima del Palio. Se i destrieri lasciano cadere le loro polpette nel sacro luogo la loro felicità non ha limiti, perché è di buon auspicio per la vittoria.

Al nobile cavallo, la migliore biada e tanti zuccherini; al parente povero cibo scarso e poco appetitoso.

Ma dove? Dove sta scritto che chi più lavora e meno deve mangiare? Ne sapevano qualcosa i nostri contadini di una volta. Nessuno di loro si ammalava di gotta. Era privilegio dei nobili, prima, e dei ricchi borghesi dopo. Ai contadini era riservata la pellagra.

Ma ritorniamo al ciuco. Io credo che non sia esistito un animale più utile di lui. Per tante famiglie povere significò la sopravvivenza. Il suo latte (il più simile a quello della donna) sfamò tanti bambini; la sua ottima carne (ricordiamo la mortadella di Bologna d'un tempo); la sua pelle servì per tanti tamburi... E l'importanza che ebbe nelle guerre passate, specialmente in quella del '15-18.

E allora?!

L'uomo gli riconobbe un pò di intelligenza, ma a denti stretti quando disse: "*l'asino dove casca una volta non ricasca più*".

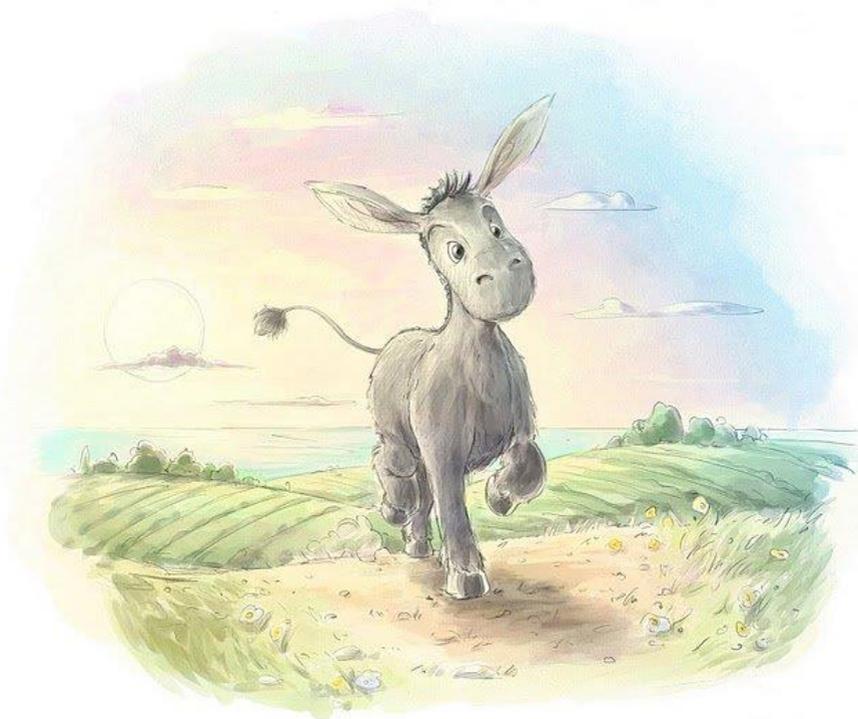
Quell'intelligentone del cavallo invece, dove casca, ci ricasca sempre.

Per esempio al Palio di Siena, alla curva di San Martino: ci casca, ci ricasca e alla fine si azzoppa e lo devono ammazzare.

E poi, o che pensate che sia stato davvero un caso che il nostro ciuchino fosse presente nella grotta quando nacque Gesù?

A volte penso che se lo scultore francese Etienne Falconet nel monumento a Pietro il Grande che fece a Pietroburgo, avesse messo lo zar non su un destriero lanciato verso il cielo, ma su un mansueto ciuchino, forse la storia della Russia sarebbe stata diverse e forse meno tragica.

E, per finire, un appello agli scultori: *"fate finalmente un bel monumento all'asino, magari che ride! Se lo merita"*.



Qui, o signori, incomincia la Cronaca di Strapaese

di Mino Maccari

Un po' più giù di Firenze, un poco più su di Siena - sulla carta non è segnato, ma non importa, ce lo metteremo, eccome se ce lo metteremo! - Strapaese vive a suo modo.

O chi ce l'ha piantato?

I selvaggi - oh bella, chi ce l'avrebbe potuto piantare, un paese così selvatico?

Le città non ci vogliono? I paesi s'imbastardiscono? E noi facciamo un paese, secondo il nostro gusto, e per dispetto alle metropoli lo chiamiamo Strapaese.

Ma sicuro! Ma benone! Fabbrichiamo Strapaese.

Detto fatto: Tritamacigni, Stroncagadebani, Sugo-di-Bosco, Zanna-di-Cignale, tutti i Capi Tribù, quelli della "Fava in Fiore", della "Prognosi Riservata", della "Amici della Musica", della "Budella-in-Mano", e d'altre ancora; un po' di sputo sui calli e giù a lavorare, e il sole rassodava ogni cosa. In quattro e quattr'otto Strapaese è fatto: a popolarlo, ci vuole anche meno: belle ragazze non mancano e figlioli ce ne fanno a dozzine.

Ma, a questo non ci s'era pensato - e il Prefetto?

Trattative, discussioni: ma è impossibile spuntarla. Il Prefetto parla con la legge alla mano: e anche Strapaese dovrà finire come gli altri paesi, colle guardie municipali, il segretario, le scuole, i maestri, le maestre, i pisciatoi, il piano stradale, la tassa sul cani, e via discorrendo.

Disperazione di tutti i selvaggi! Si fa un comizio: siamo tutti d'accordo: ma intanto ne nascono sette morti e s'inaugura il cimitero. Allora il vecchio Tritamacigni, d'accordo con Pistolenzia ed altre notabilità selvagge, decidono d'andare da Mussolini.

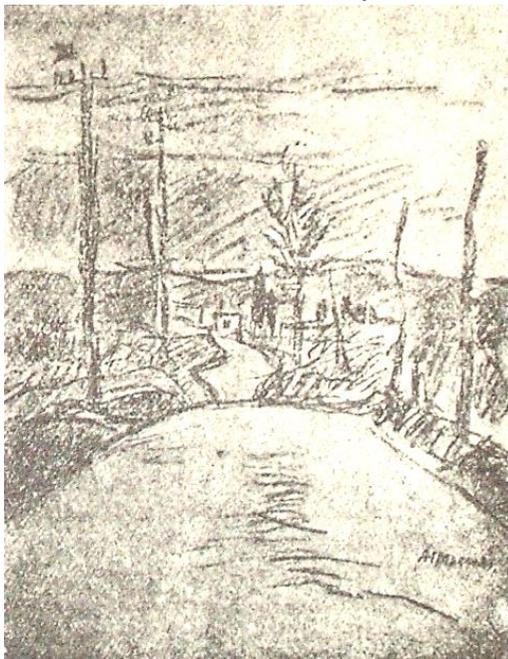
Mussolini si mette a ridere, chiama Chiavolino, prendono, così su due piedi, informazioni al telefono; viene interpellato anche Federzoni; così prima rideva Mussolini solo, ora ridono Lui e Federzoni, finalmente ride tutto il Governo, ma intanto Tritamacigni, Pistolenzia e Sugo-di-Bosco tornano a casa, diremo così, con Strapaese sottobraccio e col permesso di fare, lì dentro, tutto quel che volevano; sotto impegno di non offendere la morale, la religione e altri sentimenti sul quali ci troviamo per solito tutti d'accordo nel rispettarli.

Chi potrebbe descrivere la contentezza di quei bravi ragazzi e la riconoscenza che provavano verso Mussolini, che li ricompensava di tante amarezze e di tanti bestiali sfozzimenti da parte della gente che li avrebbe invece dovuti rispettare? Noi ci limiteremo a render noto, che nella nottata quando i tre capi tornarono con la lieta novella, avvennero cose, per le quali fu assicurato un notevole prossimo aumento nella densità della popolazione.

Poi, subito si fecero le leggi. Poche e di poche parole, affidate soprattutto all'autorità dal Manganello, santo protettore di Strapaese. Ma più che le leggi, sulle quali discorreremo, quel che conta è come si vive. Uomini si nasce tutti, e certi sentimenti nascono, insieme con la vita, in ognuno di noi : come sarebbero l'amore, l'odio, la vendetta, la giustizia, la libertà, il rispetto ed altri ancora. Ora tutto sta a vedere come si coltivano codesti sentimenti, di cui, chi più chi meno, gli uomini sono forniti; e in codesto come è il segreto della civiltà e la pietra di paragone di cui si serve la storia.

E proprio in questo come i selvaggi si distinguono da tutti i pecoroni che ci ondolano per l'Italia, e Strapaese da tutti gli altri

paesi dove si costruiscono case orrende e monumenti ai caduti, che rappresentano la peggior forma di offesa per la memoria degli eroi; e dove si fanno cose, che a tutti i buoni son venute a noia; e un bel giorno, se seguita così, se i fessi e i porci e i ciarlatani non la smettono di cacciare e nafantare e impuzzire l'ambiente, ohè, parola d'uno strapaesino, si vien fuori dalle mura coi nostri randelli di leccio, e, cari civiloni e domesticoni, vi si bastona sodo, sodo!



(La strada che porta a Strapaese di Mino Maccari)



Fantasie Colorate

*Splendide colorate fantasie
come le notti stellate d'estate.*

*Ho sognato ho pensato
ho trovato un grande amore
che ho rinchiuso nel mio cuore.*

*Inseguo le belle colorate fantasie
e del mio cuore le follie.*

*Il sereno è passato arriva la pioggia.
Non ho più sogni non ho più stelle
Non ho più belle fantasie di colore*

Nel mio cuor non ho più amore.

(Magda Carducci)

La ripa

*Su quel lembo di prato sconnesso
fra massi e rovi d'albaspina,
da ragazza andavo a studiare spesso.*

*Rannicchiata contro quel muro,
col libro aperto sulle ginocchia,
costruivo da sola il mio futuro.*

*Una lucertola grigia mi aspettava,
immobile con gli occhi mi seguiva,
poi lenta nello spacco rientrava.*

*Spesso, ritta sul ciglio del burrone,
cercavo al di là della vasta pianura,
“quella città”, “quella gente”, “quei valori”*

(Angelica Pallante)



(La fanciulla sognante di Filippo Palazzi)



Pennelli Valdelsani

Vittorio Meoni



Un socialista nel “divisionismo” (1859-1937)

La complessa e multiforme vicenda umana, politica e culturale di Vittorio Meoni, personalità versatile e poliedrica, alla quale sono stati dedicati studi di carattere storiografico, con riferimento alla sua importante attività di organizzazione e di divulgazione delle idee socialiste, prende avvio e si sviluppa nell'ambito della realtà sociale della seconda metà dell' '800 di Colle di Val d'Elsa, cittadina nella quale il Meoni nasce il 9 dicembre del 1859 da Beatrice Rolandi e da Francesco Meoni. Colle in quegli anni stava diventando un moderno centro industriale su

iniziativa di capaci imprenditori come Stefano Masson, fondatore nel 1855 dell'omonima Ferriera, e del maestro vetraio boemo Giovanni Battista Schmid, che aveva rilevato e dato nuovo impulso all'attività vetraria, svolta nell'ex Convento di Sant'Agostino, subentrando a Francesco Mathis. Localmente, insieme alle attività industriali, si provvedeva ad accrescere ed approfondire la formazione professionale dei giovani della borghesia medio-alta, con l'apertura dei corsi della Scuola Professionale. La famiglia Meoni, proprietaria di una cartiera e di una tipografia, apparteneva a quella borghesia e Vittorio frequentò per alcuni anni la Scuola Professionale di Colle Val d'Elsa. In quegli anni conobbe Arbace Giunti ed Ettore Capresi, padri del socialismo colligiano, e Vittorio, animato da uno spiccato interesse sociale e umanitario, per effetto della loro propaganda divenne mazziniano.

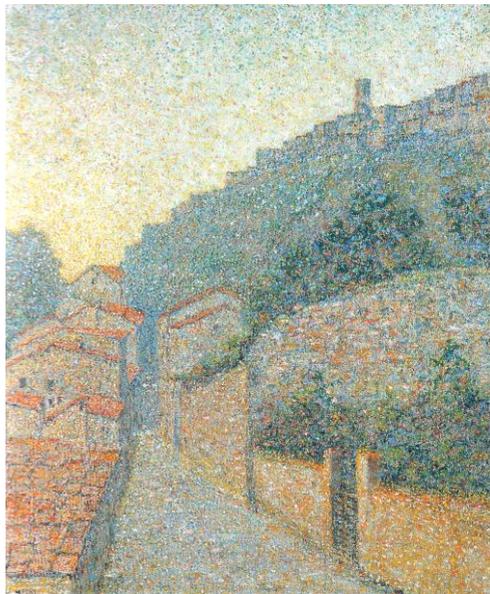
All'attività scolastica, poi interrotta, ed al perseguimento d'ideali sociali e politici, unisce un serio impegno nello studio della musica scegliendo come strumento il flauto, ottenendo ottimi risultati. A completare la maturità dell'uomo, vi è un profondo sentimento d'amore che lo lega alla coetanea Adele Poggetti, con la quale si unirà in matrimonio il 26 gennaio 1879.

Fra i molteplici interessi culturali e politici del Meoni c'è la passione per il disegno e la pittura. Quasi certamente Vittorio Meoni, dotato naturalmente di una buona mano e di un buon senso del colore, affronta da autodidatta le prime esperienze d'arte pittorica. La Scuola Professionale da lui frequentata poteva aver contribuito ad educare la sua mano, ma nel campo del disegno ornamentale, geometrico e tecnico è ipotizzabile che abbia avuto una notevole influenza l'amicizia con Antonio Salvetti, il quasi coetaneo pittore, architetto, socialista.

Il decennio 1880-1890 ha inoltre significato per Vittorio Meoni un crescente impegno politico. Dal 13 gennaio 1884, in sostituzione della "Nuova Elsa", inizia la pubblicazione de "La Martinella". Giornale settimanale, che lo vede tipografo e collaboratore del redattore, Ettore Capresi.

Poi, dopo la morte di quest'ultimo, nel febbraio 1889, Meoni ne assume la redazione, ricopre incarichi di dirigente nelle più importanti associazioni operaie e democratiche locali, siede nella minoranza del Consiglio comunale.

Nel 1892 conduce al "socialismo" il movimento democratico che ne "La Martinella" aveva il punto di riferimento politico.

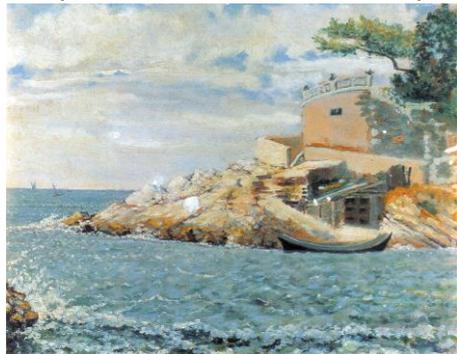


(il castello di Colle all'imbrunire)

In questo periodo, inoltre la sua vita privata e familiare è densa di eventi, dalla morte del padre, nel febbraio del 1889, e da quella della madre, avvenuta nell'agosto dell'anno successivo. La nascita, nel 1881, di Alberto Mario il primo dei suoi sei figli, di Francesco Spartaco nel 1882, di Delfina nel 1886, di Brunetta nel 1891, di Meonio nel 1895, e di Cecchino nel 1898.

Meoni in quegli anni è spesso coinvolto, per la sua militanza politica, in questioni poliziesche e giudiziarie e durante la grave crisi politica del 1898, che vede lo scioglimento di tutte le associazioni democratiche e popolari e, nel caso di Colle Val d'Elsa, dello stesso Consiglio comunale, deve, come altri esponenti socialisti, fuggire dall'Italia e si trasferisce in Francia, a Marsiglia, da luglio a settembre del 1898.

Artisticamente matura piano piano fra questi ultimi anni del secolo XIX e gli inizi del XX, attraverso una graduale sperimentazione evolvendo il suo linguaggio stilistico e formale. Il colore come luce, come "riforma tecnica", è l'elemento su cui si fonda il proprio linguaggio stilistico. Lo sfaldamento della stesura cromatica nella ricerca di un'impressione vibrante di luce ed il superamento della tradizione post-macchiaiolo toscana lo vede, insieme



a P. Nomellini, tra i più attivi. Nei primi decenni del Novecento la sua maturità artistica è completa.

Nel 1912 partecipa alla X Esposizione internazionale d'arte di Venezia con l'opera "Oasi nelle crete senesi".

L'opera fu, successivamente, acquistata dallo Stato e fa parte della collezione della Galleria d'Arte Moderna Fiorentina a Palazzo Pitti.

(Il mio esilio a Marsiglia)

Meoni non è certamente un divisionista ortodosso e la sua pittura non ha componenti simboliche alla Segantini o alla Previati, ma la sua ricerca nell'arte ottiene tuttavia delle impressioni cromatiche di grande effetto e di grande luminosità.

Dopo il Congresso socialista di Reggio Emilia del 1912, Vittorio Meoni aderisce al P.S.R.I. di Bissolati e Bonomi, dirigendo e stampando per la sezione di Siena il periodico "Il dovere socialista". Nel 1916 in occasione dell'Esposizione di Belle Arti di Firenze, viene inoltre acquistata dallo Stato la sua opera intitolata "Barometro basso", l'opera andò a far parte della collezione della Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma, ma purtroppo, fin dal 1923, risulta smarrita. Nel 1918 Vittorio Meoni si trasferisce da Colle Val d'Elsa a Firenze dove viene in contatto con lo scultore e collezionista d'arte Mario Galli, titolare dell'omonima Galleria dove viene inaugurata una sua mostra personale, accompagnata da una breve presentazione di T. Neal "...È il poeta della campagna ... La tecnica che egli predilige è il divisionismo. Essa si attaglia perfettamente al carattere dell'artista.....



(Veduta di Colle da Piano)

Innamorato, com'è, delle bellezze del suo paese, ama indugiarsi con delizia pacata sì ma non pigra sui motivi del paesaggio che lo ha colpito. Il suo divisionismo che richiede pazienza amorosa e non punto servile, interpreta a meraviglia le pause e i sospiri, le estasi lunghe ed i rapimenti sempre nuovi del suo entusiasmo e della sua ammirazione non mai quieta, non mai sazia. E così egli ottiene dalla sua tavolozza espressioni di luminosità e di corposità sobrie ed efficaci, calme e pur vibranti.....".

Vittorio Meoni lascia Firenze nel 1920 per trasferirsi a Lucca, ma nel luglio del 1931 Meoni, a seguito del tracollo dell'industria cartaria di sua proprietà, lascia Lucca e, in gravi ristrettezze economiche, viene accolto ad Appiano Gentile nella Casa di riposo Francesco e Teresa Villardi.

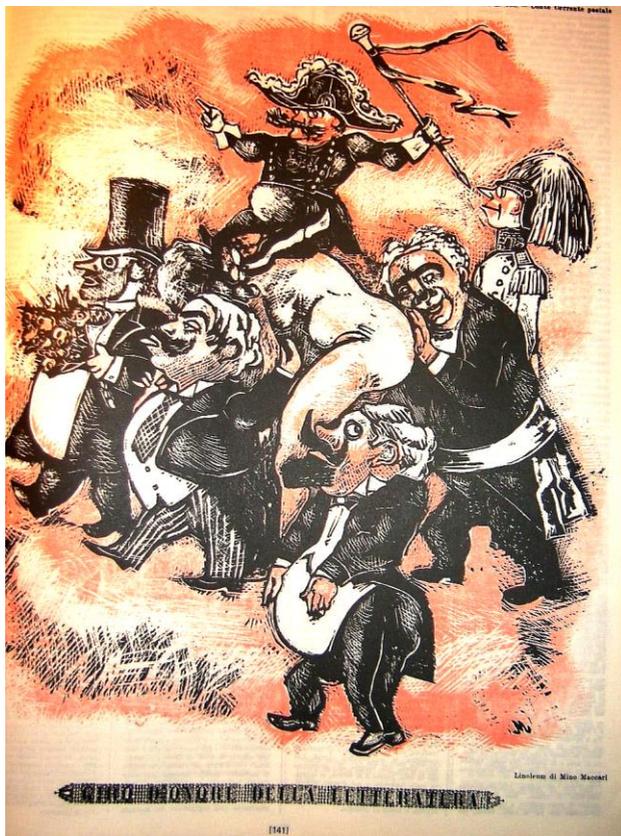
La sua attività artistica però prosegue, partecipa a numerose mostre dove raccoglie sempre un vasto consenso. Vittorio Meoni, resterà sempre residente ad Appiano Gentile, ma spesso tornerà in Toscana ed a Colle Val d'Elsa, dove muore il 25 luglio del 1937 nella sua casa in via Gozzina.

(rug)



(veduta di Colle di Val d'Elsa)

GIRO D'ONORE DELLA LETTERATURA



LA CULTURA E L'ARTE SONO IL NUTRIMENTO DELL'ANIMO UMANO

La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno statutario, aiutaci a realizzarlo, diventa socio dell'Associazione Culturale "Mino Maccari".

Se hai una poesia nel cassetto, un piccolo racconto, una vignetta e sei interessato a pubblicarla sul nostro bollettino o, vuoi collaborare alla sua realizzazione contattaci:

e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

sono disponibili anche piccoli spazi pubblicitari

Per dare un contributo a sostegno della nostra attività:
Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (Si)
iban: IT78W0867371860001002011392

IL MACCARINO N. 31 – ANNO 2014

Pubblicazione a cura della
Associazione Culturale
“Mino Maccari”

Presidente: Antonio Casagli Vicepresidente: Alberto Rabazzi
Segretario: Gennaro Russo
Comitato Esecutivo:
Remo Bassi, Mario Cappelli, Leonardo Ferri,
Magda Ferri, Patrizia Gerli, Raffaello Mecacci,
Carmela Romand, Mario Venienti, Paolo Viviani

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Valentina Adamo, Benedetta Cavallini, Cristiana Cerami,
Giorgia Massetani, Elena Russo, Guido Volpi*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale “Mino Maccari”

Stampa

Associazione Culturale “Mino Maccari”

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale “Mino Maccari”

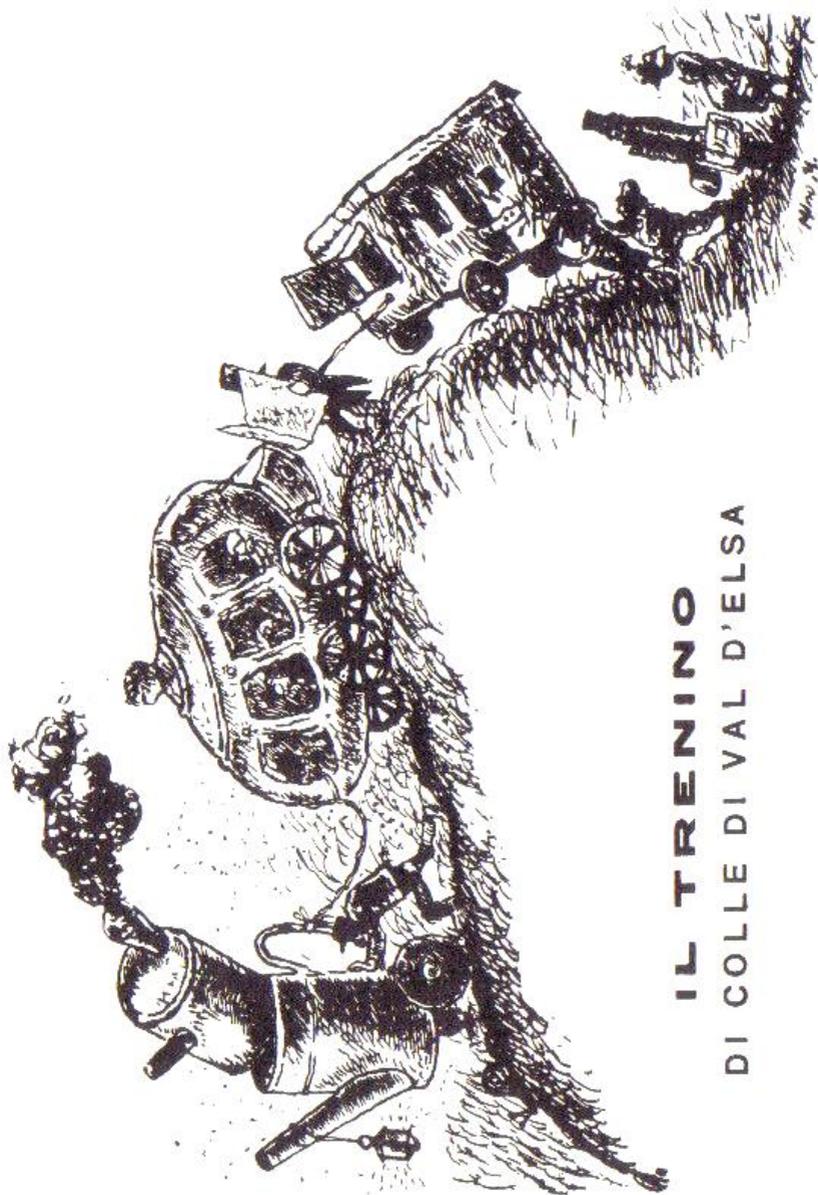
Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e mail: associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA